

San Donato di Lamon
La necropoli romana Piasentot
Indagini archeologiche 2018
Relazione

1. Scheda tecnica

COMUNE	Lamon (Bl)
LOCALITA'	San Donato, loc. Piasentot
DENOMINAZIONE PROGETTO	Programma Interreg V-A Italia Austria: progetto ITA2007 – Hereditas, Virtual Via Claudia Augusta. Intervento di indagine archeologica nella necropoli romana in loc. Piasentot di S. Donato - Lamon
COMMITTENTE	GAL Prealpi e Dolomiti
TIPOLOGIA INTERVENTO	Indagine archeologica
DATA INTERVENTO	Agosto-ottobre 2018
DATI CATASTALI/ LOCALIZZAZIONE	Comune di Lamon Foglio n. 21, Allegato C, mapp. 71 e 74
FUNZIONARIO RESPONSABILE	Dott.ssa C. D'Inca
ESITO	Positivo

2. Premessa

Oggetto della presente relazione è la campagna di indagini archeologiche eseguite nella necropoli Piasentot tra la fine di agosto e la metà di ottobre 2018.

Si tratta della VI campagna di interventi, iniziate nel 2000 in seguito ad alcuni ritrovamenti fortuiti emersi durante i lavori per la realizzazione della strada silvo pastorale e continuate con alcune soluzioni di continuità fino al 2009.

Dal primo scavo la necropoli di epoca romana identificata in località Piasentot ha rivelato alcune caratteristiche del tutto peculiari che rendono il sito un *unicum* nel panorama delle evidenze funerarie antiche, quali la posizione degli inumati, nella maggior parte dei casi depositi in posizione seduta all'interno della fossa e alcune peculiarità nei corredi notevolmente standardizzati soprattutto nei soggetti maschili.

Si devono al grande interesse manifestato dalla comunità locale la continuità data alle ricerche sul campo proseguite, con alcune soluzioni di continuità, fino al 2009, e le numerose iniziative tese alla valorizzazione del sito. Tra queste le più importanti sono l'istituzione del Museo Civico Archeologico, inaugurato nel 2005, l'allestimento di una mostra temporanea nel 2013, con l'esposizione di una selezione dei corredi funerari rinvenuti e la pubblicazione di una monografia a carattere divulgativo nel 2016¹. La campagna di indagini 2018, appena conclusa, attuata grazie ad un finanziamento del GAL Prealpi e Dolomiti, è parte di questo percorso conoscitivo e ha consentito di acquisire nuovi dati utili a tracciare le prossime tappe della ricerca. Considerato l'interesse generale palesato dagli abitanti del luogo, è stata attribuita notevole importanza all'attività divulgativa, divenuta parte integrante dell'intervento e svolta dagli archeologi contestualmente alle attività di indagine. Numerose sono state le visite spontanee e non programmate di molti cittadini e notevole la partecipazione verificatasi nell'"*open day*" del 6 ottobre, fortemente voluto dall'Amministrazione Comunale e coadiuvato dalla dott.ssa C. D'Incà, funzionaria responsabile di zona della Competente Soprintendenza.

La collaborazione tra diversi Enti si è concretizzata anche nell'organizzazione di visite scolastiche che hanno coinvolto diversi istituti primari e secondari di Lamon, di Feltre, di Sovramonte e del Primiero. L'aspetto divulgativo è divenuto quindi un fattore importante nella conduzione dell'indagine, trasformatasi, di fatto, in uno "scavo aperto".

¹ C. D'Incà, M. Rigoni (a cura di), 2016.

3. Modalità di intervento e metodologia di documentazione

Tecnicamente, la campagna in discorso è stata progettata con lo scopo di determinare il limite settentrionale della necropoli con particolare riferimento al settore nord-ovest.

A tal fine è stato impostato uno scavo con pianta ad “L”, a partire dal limite nord-ovest raggiunto nella campagna di scavi del 2009, indagando esaustivamente una superficie di 60 metri quadrati. Nella parte ovest dell’area esaminata è emersa una notevole concentrazione di sepolture, mentre la parte est è risultata pressoché priva di contesti funerari in situ a causa delle reiterate fosse recenti riconducibili alla conduzione agraria e ad azioni di spoliazione. Tuttavia, nello scavo sistematico dei riempimenti di tali fosse, sono stati rinvenuti numerosi reperti pertinenti alla necropoli in giacitura secondaria.

L’indagine è stata condotta sul campo dallo scrivente con la collaborazione di Jan Pozzobon e Davide Visentin²; la consulenza antropologica è stata affidata ad Alessandro Canci mentre, in corso d’opera, Paolo Reggiani è stato incaricato di eseguire il calco di Tb 97, una delle sepolture più significative emerse nella campagna di quest’anno.

Lo scavo, come prassi, è stato preceduto dall’asporto del suolo attuale, attuato mediante mezzo meccanico con operatore messi a disposizione dall’Amministrazione Comunale e assistiti dall’archeologo.

Il deposito archeologico indagato è costituito totalmente da evidenze conservate in negativo (tagli e riempimenti). E’ assente il suolo originario asportato dall’abrasione sistematica, **US -700**, indotta da attività agraria reiterata, che ha prodotto un suolo, **US 660**, totalmente destrutturato rispetto al substrato, ora ricoperto da una cuticola erbosa formatasi in seguito alla cessazione dello sfruttamento agrario. Si è pertanto seguito il medesimo impianto metodologico generale, considerando sepolture (TB) i contesti nei quali emergevano almeno due ossa in connessione anatomica mentre le altre evidenze sono state documentate normalmente con US.

In continuità con le campagne precedenti sono stati attribuiti i numeri di unità stratigrafica a partire da 660 mentre le tombe sono state numerate da TB 92. I singoli elementi di corredo sono stati denominati “el” e distinti con numero progressivo per ogni sepoltura.

Oltre alle normali schede ministeriali di unità stratigrafica, per i singoli contesti funerari sono state compilate le medesime schede fornite dalla competente Soprintendenza nel corso delle campagne precedenti. La documentazione fotografica è stata implementata, eseguendo singole riprese di

² D. Visentin ha collaborato anche al posizionamento topografico; la restituzione grafica è stata curata da V. Cocco.

dettaglio per gli elementi di corredo, al fine di fornire migliori dettagli in merito alla dislocazione dei reperti rispetto ai resti osteologici (*fig. 1*).

Il rilievo archeologico è stato eseguito tramite fotomosaico, utilizzando riferimenti a terra rilevati con stazione totale, in seguito elaborati con software apposito (Photometric). Considerate le particolari condizioni di giacitura dei soggetti deposti nelle sepolture, si è rivelato più consono il rilievo 3D, realizzato tramite foto elaborate con software adeguato (Photoscan), che rende percepibile più efficacemente l'assetto dei resti scheletrici rispetto al tradizionale rilievo bi-dimensionale (*fig. 2*). Ad arricchire il quadro documentativo sono le riprese e i fotogrammi eseguiti dall'alto con utilizzo di drone da parte di P. Forlin.

Al termine delle indagini l'area completamente indagata è stata ricoperta con il terreno di risulta mediante mezzo meccanico, previa stesura di tessuto-non-tessuto a segnalare la superficie di scavo. L'area decorticata e non indagata è stata adeguatamente protetta (tessuto-non-tessuto e poliestere) al fine di agevolare l'eventuale ripresa delle attività (*figg. 3, 4*).



Figura 1. La documentazione di dettaglio degli elementi di corredo di Tb 103



Figura 2. Restituzione 3d di Tb 97



Figura 3. Le operazioni di ripristino in corso in data 01/12/2018



Figura 4. Al termine delle operazioni di ripristino l'area non indagata rimane protetta ma non ricoperta.

3.1 Il rilievo topografico

Il rilievo topografico è stato eseguito mediante stazione totale (Geomax Zipp 20) utilizzando i capisaldi del primo intervento eseguito nel 2001, costituiti dagli spigoli dell'edificio posto a sud est dell'area di scavo, denominati **1003** e **1004**, e dal caposaldo **1002**. Quest'ultimo, collocato alla base del sostegno dell'illuminazione localizzato all'ingresso della medesima proprietà, costituisce la



Figura 5. Il caposaldo ST 4 , posto su chiodo topografico fissato su plinto in cemento

quota assoluta di riferimento pari a m. **794,52** s.l.m..

Per effettuare i rilievi eseguiti quotidianamente in corso di scavo sono stati approntati due nuovi capisaldi, **ST 2** e **ST 3**, localizzati rispettivamente presso i margini nord ovest e nord est dello scavo.

Al termine dei lavori sul campo, sono stati posizionati i nuovi capisaldi **ST 4**, **ST 5**, **ST 6**, **ST 7** e **ST 8** al fine di agevolare eventuali nuove

campagne di scavo (*fig. 6*). Tutti i capisaldi sono stati posizionati su chiodi topografici infissi su un plinto di cemento (*fig. 5*), tranne **ST 6** posizionato su un blocco roccioso individuato al margine della strada.

La georeferenziazione è stata utilizzata riportando i capisaldi nella Carta Tecnica Regionale Numerica, scala 1:5000, foglio n. 062093 CROSERE, e in piattaforma GIS . Il sistema di riferimento per le coordinate è WGS 84 / UTM zone 32N, EPSG:32632, (*tav. 1, e sahape files allegati*).

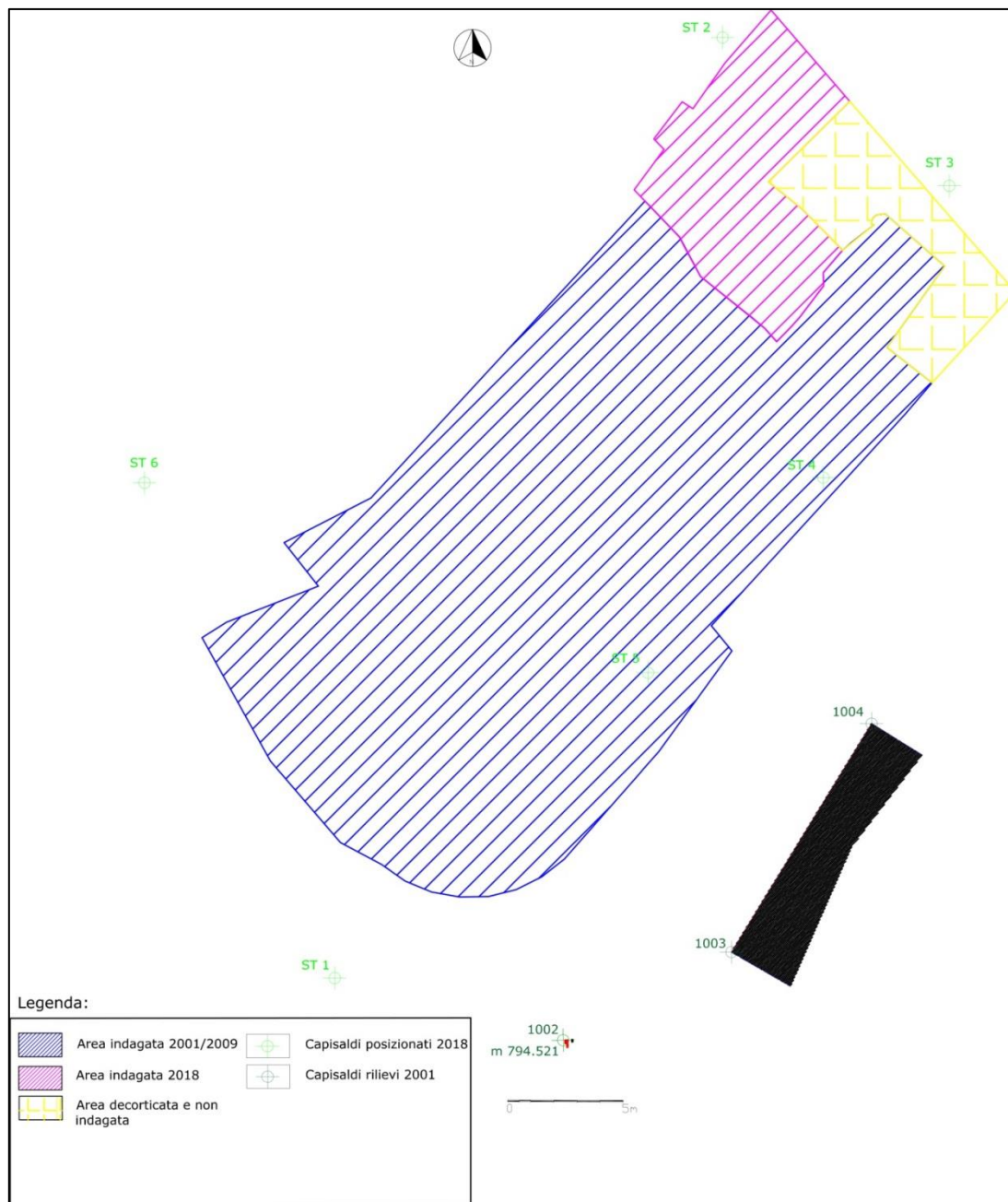


Figura 6. Estratto del rilievo topografico

4. Inquadramento geomorfologico e storico-archeologico

San Donato si trova lungo il versante meridionale del sistema montuoso del Monte Coppolo, delimitato a sud dal profondo solco vallivo del torrente Senaiga. In dettaglio il substrato è costituito da rocce sedimentarie, soprattutto biancone e, localmente, scaglia rossa di formazione cretacea (*fig. 7 e Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia scala 1:100000, Foglio 22, Feltre, 1971*).



Figura 7. Estratto da: ISPRA, Carta Geologica d'Italia, 1:100000, Fg. 22 Feltre, 1970.

Nell'area in esame le evidenze antropiche sepolte sono localizzate al tetto di depositi costituiti prevalentemente da breccia alternati a potenti falde di argille bruno-rossastre con scarso scheletro litico, probabilmente derivanti dall'alterazione dei sistemi cretacei sottostanti (*fig. 9*). Nel caso specifico la morfologia rilevata, allungata secondo l'asse nord-est/sud-ovest, è causata verosimilmente dall'erosione dei solchi vallivi che delimitano l'area a E e a W, detti rispettivamente Boal Santo e val della Cengia (*fig. 8*).

Nel complesso il versante, esposto a sud a una quota di circa 800 m s.l.m., ai margini di un terrazzo naturale, presenta caratteristiche favorevoli per l'insediamento di media montagna. Non secondarie in tal senso sono anche la localizzazione dell'area lungo un probabile percorso funzionale al collegamento tra la Valsugana e l'area plavense e l'accesso alle ampie praterie in quota, risorsa fondamentale per l'economia pastorale.



Figura 8. Ripresa da drone dello scavo da SW effettuata da P. Forlin: si nota la morfologia rilevata del sito rispetto agli avvallamenti posti a W e a E rispettivamente il Boal Santo e Val della Cengia



Figura 9. Sezione ricavata sulla parete NE di US -667 localizzata nella parte N dell'area di scavo: si notano i depositi grossolani composti prevalentemente da breccia e gli apporti argillosi bruno-rossastri.

Allo stato attuale delle ricerche frequentazioni stanziali più antiche nel territorio di San Donato risalgono all'età romana e sono attestate da reiterati rinvenimenti fortuiti riportati a partire dalla fine del XIX sec.³. Tra questi si annoverano le sepolture ad inumazione emerse durante lo scavo per la fondazione della chiesa di San Donato; in altra occasione è riportato il rinvenimento di tratti di pavimentazione in battuto di calce e di tre tombe ad inumazione con corredo e due mole di macina. Sempre a fine '800 risale la segnalazione in località Crosere di una sepoltura scavata nella roccia contenente una moneta di Gordiano (238-244 d.C.).

La necropoli Piasentot è nota a partire dal 1891 quando, dopo un primo rinvenimento occasionale, nel fondo di mons. Tizian vennero effettuati a più riprese scavi di recupero che portarono alla luce alcune tombe ad inumazione. Altri oggetti di corredo emersero in tempi successivi nel fondo del sig. F. Bottegal (CAV 1988, p. 82 n. 2.3.).

A partire dal 2000 sono state effettuate regolari campagne di scavo, concentrate soprattutto in località Piasentot, con l'indagine sistematica della necropoli di epoca romana in successive campagne (2000, 2001, 2003, 2005, 2009). In occasione della prima campagna, sono stati effettuati il rilievo di una sezione in località Crosere e tre saggi lungo la via Pagana. Nel primo sito ha è stato individuato un lacerto di una struttura abitativa, mentre lungo l'asse viario sono stati rinvenuti due solchi carrai paralleli ricavati sul substrato roccioso al fine di ottenere una superficie carrabile.

5. L'indagine archeologica

Il deposito archeologico indagato è costituito totalmente da evidenze conservate in negativo (tagli e riempimenti). E' assente il suolo originario asportato dall'abrasione sistematica, **US -700**, indotta dall'attività agraria reiterata, che ha prodotto un suolo, **US 660**, totalmente destrutturato rispetto al substrato, ora ricoperto da una cotica erbosa formatasi in seguito alla cessazione dello sfruttamento agrario. Le evidenze archeologiche insistono al tetto del substrato che, come sopra specificato, appare estremamente differenziato: nella parte ovest affiora il deposito costituito da breccia grossolana e scarsa matrice argillosa di colore bruno **US 734**, mentre la parte est è contraddistinta dalla presenza falde di argilla bruno-rossastra e rossastra con scheletro quasi assente **US 671**.

Rimosso l'orizzonte agrario, **US 660**, si palesa quindi una stratigrafia quasi orizzontale nella quale le quote superiori dei riempimenti delle sepolture antiche coincidono con quelle dei riempimenti

³ Per una disamina sulle conoscenze archeologiche del territorio si veda: FORLIN 2013.

delle fosse di spoliazione e di attività varie, riconducibili, in massima parte, all'epoca moderna e contemporanea (*fig. 10, tav. 2*). Del tutto marginali e residuali sono due fosse con i rispettivi riempimenti anteriori alle sepolture (**US -807** riempita da **US 806** e **US -810** riempita da **US 808**) e in linea ipotetica attestazioni di una frequentazione antecedente l'utilizzo funerario dell'area, ma privi di elementi materiali datanti. Rimane dubbia l'attribuzione cronologica della deposizione di un caprovino **US 792**, collocato all'interno di una fossa apposita, **US -793**, identificato nel margine sud ovest dell'area di scavo.



Figura 10. Fotomosaico del palinsesto stratigrafico emerso al di sotto dell'orizzonte agrario: si nota la differenza tra il substrato sassoso a W e il deposito quasi privo di clasti a E e a N

5.1 La necropoli

Pertinenti alla necropoli di epoca romana sono 17 contesti funerari a inumazione, (denominati da Tb 92 a Tb 108), caratterizzati da differenti gradi di conservazione⁴. Del tutto peculiare è l'evidenza denominata **US 802**, riempimento della fossa **US -803**, costituita da un accumulo intenzionale di reperti riferibili a uno o più corredi funerari, dislocati lungo il margine della negativa e distinti rispetto ad alcune ossa umane rinvenute in assetto caotico nella parte opposta della fossa.

Si conservano pressoché integralmente i resti osteologici e i corredi **Tb 97**, **Tb 103**, e **Tb 107**



Figura 11. Tb 97 ripresa da E.

contraddistinte da differenti modalità di giacitura del soggetto all'interno della fossa di deposizione.

Tra queste presenta le caratteristiche tipiche della necropoli Piasentot il soggetto di **Tb 97**, adulto maschile⁵, deposto seduto all'interno della fossa, con il busto verticale addossato alla parete nord-ovest, gli arti inferiori flessi quasi a 90°, l'arto superiore sx flessa a 90° con l'avambraccio posto sopra il bacino, l'arto superiore dx quasi in verticale lungo il margine sud ovest della fossa e la mano, ancora in assetto anatomico, in appoggio sul fondo della fossa. Il corredo è costituito da una moneta, collocata sulla parte sx del bacino (el. 2), da una fibula a tenaglia in ferro (el. 1), ancora in assetto in corrispondenza della spalla dx, da un anellino in bronzo posto sotto l'avambraccio dx (el. 3) e da un oggetto in bronzo a "graffa" (el. 4) localizzata sotto il calcagno dx (*fig. 11, tav. 8*).

⁴ Nel corso della relazione di descrivono gli scheletri e i corredi, mentre per la descrizione dei riempimenti e delle fosse delle singole sepolture si rimanda alle schede di unità stratigrafica.

⁵ Le caratteristiche antropometriche espone nel corso della presente relazione sono dedotte dalle annotazioni fornite dal dott. A. Canci, antropologo fisico professionista che ha curato la perizia sul campo.

Lo stato di conservazione e l'assetto dell'inumato hanno indotto la Committenza e la Soprintendenza a procedere con il calco della sepoltura, finalizzato ad una futura esposizione del contesto (figg. 12, 13, 14, 15)⁶.



Figure 12, 13, 14, 15. Fasi di lavoro per la preparazione del calco da parte di P. Reggiani

⁶ P. Reggiani ha già eseguito nel 2005 il calco di TB 67, ora esposta nel Museo Civico di Lamon.

Meno frequente, all'interno del panorama fino a questo momento emerso nella necropoli in esame, è la modalità di deposizione rappresentata da **Tb 103**, coricata sul fianco dx; anche in questo caso, tuttavia, la parte superiore del busto e la testa sono rialzate rispetto al fondo della fossa in appoggio alla parete della stessa (*fig. 16, tav 12*).



Figure 16. Tb 103 ripresa da SE con alcuni degli elementi di corredo indicati dai cartellini di riferimento

Il corredo, oltre agli elementi tipici delle sepolture femminili quali gli orecchini a “B”, la collana con vaghi in vetro, la fibula a tenaglia in bronzo, tipologie molto comuni nella necropoli Piasentot, annovera anche una catena con maglie in argento *loop-in-loop* con crescente lunare, (el. 6) non attestata fino a questo momento in altre sepolture (*figg. 17, 18, 19*).



Figure 17. Dettaglio di alcuni degli elementi di corredo: L'orecchino a “B”(el. 2) ancora in posto nella parte sx della mandibola, la fibula a tenaglia in bronzo (el. 4) e la collana a catenella in argento (el. 6)



Figura 18. Si protegge la collana a catenella per il recupero



Figura 19. La collana a catenella in fase di recupero



Figure 20. Tb 107 ripresa da SE

Altra tipologia di deposizione è rappresentata da **Tb 107**, “quasi supina”, con la parte superiore del busto lievemente rialzato in addosso alla parete, gli arti inferiori flessi a circa 45° in appoggio verso nord est e gli arti superiori “aperti” lungo le pareti e lievemente flessi (*fig. 20, tav. 14*). In questo caso il corredo è femminile e presenta, tra i vari elementi, una fibula a tenaglia in bronzo con catenella e pendaglio (el. 3). Questa variante di fibula a tenaglia, presente in due sepolture, non era emersa nelle precedenti campagne di scavo (*figg. 21, 22*).



Figure 21. Dettaglio della fibula a tenaglia con catenella (el. 3) e della moneta (el. 4)



Figura 22. Dettaglio degli anelli ni bronzo (ell. 5 e 6) associati alle falangi della mano sx



Figure 23. Tb 102 ripresa da SE

Quasi integralmente conservata è **Tb 102**, lacunosa per una porzione consistente della regione cranica a causa della ridotta profondità di giacitura e con i resti osteologici parzialmente decoesi per la composizione del terreno. Il soggetto è coricato sul fianco dx con gli arti inferiori flessi a 90° e ripiegati a sud (*fig. 23, tav. 11*). Il corredo femminile, oltre ad elementi tipici quali l'armilla (el. 1) e la fibula a tenaglia in bronzo (el 7), presenta una fibula a losanga (el. 6) con decorazione a smalti millefiori (*fig. 24, 25*).



Figura 24. Dettaglio della fibula a tenaglia



Figure 25. Dettaglio della fibula a losanga con smalti

Sono in parziale stato di conservazione **Tb 95, 96, 101, 104 e 108**.



Figure 26. Tb 95 ripresa da SE

L'individuo di **Tb 95**, di cui non si conservano il cranio, gli arti superiori e parte degli arti inferiori, è stato deposto nella fossa in posizione seduta e con gli arti inferiori flessi (fig. 26, tav. 6). Si tratta di un soggetto giovane - l'unico individuo non adulto rinvenuto in questa campagna - con un'età alla morte stimata tra gli 8 e i 10 anni, deposto con una moneta e un piccolo coltello in ferro, ell. 1 e 2, (fig. 27).



Figura 27. Dettaglio della parte superiore di Tb 95: in evidenza la moneta e il coltellino in ferro

Il precario stato di conservazione di **Tb 96** e **Tb 108** è dovuto alla natura del terreno, presumibilmente ad alto grado di acidità, che ha totalmente decoeso buona parte dei resti osteologici.



Figure 28. Tb 96 con gli elementi di corredo indicati dai cartellini

L'inumato di **Tb 96** (fig. 28, tav. 7) è un soggetto di sesso non determinabile. Il corredo si limita a una fibula in ferro (el. 1), associata a un anello in bronzo, a un altro reperto in ferro, al momento non determinabile, e a un anello in bronzo (el. 2).



Figure 29. Tb 108 ripresa da SE

L'individuo di **Tb 108** è probabilmente maschile, deposto con gli arti inferiori distesi e, presumibilmente, seduto con il busto addossato alla parete nord della fossa di deposizione. Tutte le ossa della parte superiore del soggetto sono totalmente decoese e il cranio è dislocato in corrispondenza della testa del femore dx (fig. 29, tav. 15).

Rimosso il cranio, sono stati individuati gli elementi caratterizzanti del corredo, la fibula in bronzo e la pila di quattro monete (figg. 30, 31).



Figure 30. Tb108 dopo l'asporto del cranio



Figure 31. Dettaglio degli elementi di corredo



Figure 32. Tb 101 ripresa da SE

La causa dell'asporto totale della parte superiore di **Tb 101** è da riferire alla posizione seduta dell'individuo posto a una quota di giacitura superficiale. Lo scheletro si è conservato a partire dalle vertebre lombari; sono ancora in assetto anatomico parte delle coste, il bacino e gli arti inferiori, disteso il dx e flesso in appoggio alla parete della fossa il sx; degli arti superiori si conserva soltanto l'avambraccio sx, flesso sul femore (*fig. 32, tav. 9*).



Figure 33. Tb 104 ripresa da S

Un assetto simile a Tb 101 contraddistingue **Tb 104**, maggiormente risparmiata dall'abrasione superficiale che ha consentito la conservazione di buona parte degli arti superiori dell'individuo, ma



Figure 34. Dettaglio della parte superiore dello scheletro di Tb 104

con un elevato grado di decoesione dei resti osteologici che ha comportato la scomparsa di coste e vertebre.

Dall'assetto degli arti superiori residui e del bacino il soggetto era seduto ma con una rotazione verso NE del busto ancora in assetto anatomico.

Unico elemento di corredo conservato è la moneta individuata a lato dell'area iliaca sx (*fig. 33, 34, tav. 13*).

Sono in pessimo stato di conservazione **Tb 92, 93, 95, 105, 98, 99, 100** e **106**, la cui attribuzione a sepolture in situ è affidata, in alcuni casi, soltanto all'assetto anatomico dei pochi resti osteologici conservati.

Si deve ad attività di spoliazione mirate l'asporto quasi sistematico dei soggetti di **Tb 92, 93, 94** che hanno risparmiato, nella quasi totalità dei casi, soltanto minime parti di resti osteologici in assetto anatomico (fig. 35-37, tav. 5). E', invece, la quota di giacitura estremamente superficiale la causa dello stato di conservazione dell'individuo di **Tb 99** del quale rimangono soltanto minime porzioni dei femori (fig. 38, tav. 10) e di **Tb 105** (fig. 39, tav. 13), in parziale sovrapposizione al riempimento di Tb 104, i cui resti sono costituiti da un piede e un avambraccio in assetto anatomico.



Figura 35. Di Tb 92 rimangono soltanto parti degli arti inferiori



Figura 37. Tb 94 ripresa da N



Figura 36. I resti ossei di Tb 93



Figura 38. I pochi resti ossei di Tb 99 ripresa da SE



Figura 39. I resti ossei di Tb 105

Peculiare è il caso di **Tb 98**, di cui si conservano soltanto gli arti inferiori, caratterizzata dalla presenza di un fittile in ceramica ad impasto grezzo, el. 1, disposto ai piedi dell'inumato, nel punto in cui la deposizione intacca in minima parte il riempimento superiore di Tb 101.

All'interno del riempimento di Tb 98, **US 719**, sono state documentate alcune ossa in giacitura secondaria, denominate **US 722**, probabilmente afferenti ad una deposizione precedente. La fossa di deposizione Tb 98, inoltre, intacca quasi totalmente un altro contesto funerario, **Tb 106**, di cui rimangono soltanto un coxale e tre vertebre in assetto anatomico (*figg. 39, 40, 41, tav. 9*). È interessante sottolineare che le ossa in giacitura secondaria rinvenute all'interno di Tb 98 potrebbero, almeno in parte, non appartenere al soggetto deposto in Tb 106. In questo caso Tb 98 avrebbe intaccato almeno due sepolture precedenti senza rispettarle, mentre la sovrapposizione estremamente limitata con Tb 101 denota una forma di rispetto di quest'ultima. Di rilievo è una che la piccola buca, precedente a Tb 106, **US -807**, il cui riempimento **US 806** include altri frammenti di ossa in assetto caotico. La superficie compresa tra Tb 98, Tb 101, e Tb 106, localizzata nell'estremità est dell'area indagata nel 2018 è l'unico settore della necropoli fino a questo

momento indagata che presenta sovrapposizioni senza rispetto dei contesti funerari precedenti, prefigurando una successione di molteplici fasi di deposizione⁷.



Figura 39. Tb 98 ripresa da SE. In evidenza le ossa in giacitura secondaria US 722 (freccia rossa) e il fittile el. 1 (freccia verde)



Figura 40. Asportati i resti ossei in giacitura secondaria US 722, sono in evidenza i resti in connessione anatomica US 720.

⁷ Il tutto andrà verificato con un puntuale studio antropologico svolto in laboratorio sui resti osteologici per verificare i resti osteologici in giacitura secondaria.



Figura 41. I resti ossei di Tb 106

Tra le sepolture fortemente intaccate dalle attività agrarie rientra **Tb 100**, caratterizzata anche da una limitata conservazione dei resti osteologici per decoesione. Tuttavia, quanto conservato consente di stabilire che, anche in questo caso, il soggetto è stato deposto in posizione seduta all'interno della fossa e presenta, tra gli elementi di corredo, due fibule a tenaglia una delle quali (el. 2) con catenella (*figg. 42, 43 tav. 10*).



Figura 42. Tb 100 ripresa da E



Figura 43. Dettaglio della fibula a disco e della fibula a tenaglia a catenella

5.2 Le evidenze di dubbia interpretazione.



Figura 44. Lo scheletro animale ripreso da W

Con US 792 è stato denominato lo scheletro animale deposto in assetto anatomico all'interno della fossa US - 793, con andamento est ovest, con il capo ad est, coricato sul fianco destro (*fig. 44, tav. 17*). Secondo l'analisi autoptica eseguita sul campo dal dott. Paolo Reggiani, si tratta di un caprovino, tuttavia, considerato il pessimo stato di conservazione dei resti osteologici saranno necessarie analisi specifiche di laboratorio per una migliore determinazione dell'evidenza.

L'assenza di elementi materiali datanti in associazione al contesto e la situazione stratigrafica non consentono di formulare un'attribuzione cronologica della sepoltura.



Figura 45. Il riempimento US 802, intaccato nella parte S da US -799



Figura 46. Nello scavo del riempimento US 802 si nota la dislocazione delle ossa rispetto agli altri reperti



Un cenno a parte merita anche il contesto riscontrato all'interno della fossa US -803, denominato US 802 (fig. 45, tav. 16). Il riempimento, costituito prevalentemente da limo di colore bruno, include alcune ossa umane frammentate non in connessione anatomica, immerse nella matrice (fig. 46).

Sul fondo della buca, lungo il lato

nord, in una piccola depressione, è stato identificato un accumulo di reperti tra i quali si annoverano una fibula in ferro, 17 vaghi di collana in vetro rivestiti di foglia d'oro, oltre a trenta vaghi in ambra, tre vaghi in vetro colorato, un anello d'argento, un'armilla in bronzo associata ad un oggetto non e una pila di monete.

Tali reperti non sono associabili alle ossa e sono frutto di una deposizione intenzionale avvenuta in antico (figg. 47, 48).

Figura 47. Dettaglio dell'accumulo dei reperti con le monete e i vaghi in ambra e in osso in evidenza



Figura 48. Dettaglio delle perline e dell'anello presso le monete

5.3 Le attività agrarie e di spoliazione



Figura 49. La grande fossa US -667 localizzata nella parte N dell'area

Le fosse e i relativi riempimenti successivi alla frequentazione della necropoli sono localizzati soprattutto nelle parti nord e est dell'area indagata, interessando in particolare le aree caratterizzate dal substrato argilloso bruno-rossastro (*fig. 49 e tav. 3*).



Figura 50. La sistemazione in sassi US 696

Non sempre è possibile distinguere le evidenze direttamente riconducibili ad attività agrarie rispetto agli spogli sistematici anche perché, almeno in alcuni casi, le due azioni potrebbero essere correlate.



Figura 51. Dettaglio di US -675

Nella parte nord ovest dell'area indagata, ad esempio, la fossa **US – 663** intacca Tb 93, asportandola quasi completamente; verso valle viene delimitata da un contenimento in clasti litici decimetrici, **US 696**, e include, nel riempimento conclusivo **US 664**, costituita da matrice prevalentemente argillosa organica, manufatti (tra i quali un falcone da fieno) non più utilizzabili (*fig. 50*). In questo caso, quindi, è possibile ipotizzare che la fossa sia stata impostata per attività agricole, comportando lo spoglio occasionale di una sepoltura e, in seguito, sia stata utilizzata come rifiutaia. Ad una specifica azione di spoglio è invece riconducibile la fossa **US – 675** riempita da **US 674**, che intacca Tb 92 (*fig. 51*).

Più articolata è la successione delle evidenze che contraddistinguono tutto il settore est dello scavo, suddivisibili in almeno tre fasi. Le evidenze più recenti, riempite quasi totalmente con matrice argillosa organica di colore scuro, sono impostate sul riempimento, **US 795**, di una grande fossa, **US –796**, che raggiunge la larghezza di circa 2 m e la profondità di circa m 0,50 (*figg. 52, 53*).

Tale fossa incide altre evidenze, **UUSS 798, 800, 784**, riempimenti delle fosse **UUSS -799, -801 - 785** e il contesto già trattato **US 802** riempimento di **US -803**.



Figure 52. Le fosse superiori identificate nella parte E



Figura 53. Le fosse più antiche nella parte E dello scavo

Rispetto a quanto documentato nella parte settentrionale, i riempimenti delle fosse dislocate a est includono frequentemente reperti, residui di sepolture spogliate, talvolta integri e, in almeno due casi, gruppi di monete ancora tra loro in connessione. Le caratteristiche dei riempimenti, costituiti da alternanze di falde di terreno organico tipico dell'orizzonte agrario e apporti di substrato argilloso rossastro, non sembrano riferirsi ad attività agrarie specifiche. Soltanto la fondazione di un muretto a secco in pietrame, **US 791**, è direttamente riconducibile a sistemazioni orticole (*figg. 54, 55*). La datazione delle numerose attività di spoglio è affidata ad alcuni frammenti di ceramica invetriata e di manufatti inclusi nei riempimenti che collocano la maggior parte delle attività tra il XVII e il XX sec., in attesa di uno studio specifico su tali reperti.



Figura 54. Dettaglio di un accumulo con ossa e una moneta inclusi in US 778, in copertura alla fondazione US 791



Figura 55. La fondazione del muretto US 791

6. Conclusioni

La campagna di indagini archeologiche appena terminata ha consentito di indagare un settore della necropoli, caratterizzato nel complesso da un buono stato di conservazione, che ha restituito, per quanto riguarda gli elementi di corredo, alcune interessanti varianti delle tipologie già note e ben attestate nella necropoli.

Lo sviluppo planimetrico dei contesti funerari sembra suggerire la prosecuzione del sito in direzione nord e nord-ovest rispetto all'area indagata fino a questo momento, con un probabile limite, in questa direzione, costituito dal vallone naturale denominato Boal Santo che dista circa 10 metri dal margine raggiunto nel corso dell'ultima campagna.

Completata la rielaborazione dei dati acquisiti sul campo allegata alla presente relazione, la naturale prosecuzione dell'indagine si concretizzerà nello studio specifico affrontato con un approccio multidisciplinare, procedendo contestualmente all'inquadramento tipologico dei corredi, dopo l'intervento di restauro (già in corso da parte del personale della competente Soprintendenza), e allo studio approfondito dei reperti osteologici.

Le fasi successive, finalizzate ad una disamina storico-archeologica del sito nel suo complesso, richiederanno analisi specifiche di laboratorio che dovranno, necessariamente, essere effettuate anche sui reperti delle campagne precedenti.

Resana, 10/02/2019

Davide Pacitti



Note bibliografiche

AAVV, *Note Illustrative della Carta Geologica d'Italia scala 1:100000*, Foglio 22, Feltre, 1971.

CAV 1988, Capuis L., Leonardi G., Pesavento Mattioli S., Rosada G. (a cura di) 1988, *Carta Archeologica del Veneto*, vol. I, Modena

C. D'Inca, M. Rigoni (a cura di) *La necropoli romana di San Donato. Guida al Museo Civico Archeologico di Lamon*, 2013

Forlin P. 2013, *Carta Archeologica dei comuni di Lamon e Sovramonte*